



Prolusione di S. E. Rev. Mons. Giuseppe Merisi, Presidente di Caritas Italiana

CON IL VANGELO NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI

PREMESSA

Propongo volentieri qualche parola di prolusione al 37° Convegno nazionale delle Caritas diocesane sul tema: "Con il Vangelo nelle periferie esistenziali", non senza aver salutato anche da parte mia, a nome di Caritas Italiana tutti i presenti al Convegno: le autorità, naturalmente l'arcivescovo di Cagliari Mons. Arrigo Miglio, gli altri vescovi presenti (della Presidenza, S.E. Mons. Bressan e S.E. Mons. Fontana, della Commissione episcopale, del territorio con i Vescovi regionali), tutte le realtà di questa regione che ci accoglie con generosità, con la delegazione regionale e la Caritas di Cagliari. Saluto gli invitati, i rappresentanti di tante realtà caritative e associative; e naturalmente tutti gli amici, laici, religiosi, diaconi e preti, delle Caritas diocesane, che con noi vogliono, riflettere, discernere, ascoltare, pregare, verificare, programmare, perché l'impegno di amore e di dedizione del popolo di Dio, quel popolo di Dio, quel popolo fedele, a cui si richiama Papa Francesco, possa trovare nelle nostre Caritas un luogo e uno spazio adeguato che aiuti, che qualifichi, che coordini, che educi, che orienti verso quelle periferie esistenziali di cui ci dobbiamo sentire tutti responsabili.

Citeremo anche in questa prolusione e in questo Convegno le consegne di Papa Francesco, anche nel ricordo delle consegne di Papa Benedetto del 2011 nel 40° di fondazione di Caritas italiana, ringrazieremo la nostra Conferenza Episcopale Italiana per l'incoraggiamento quotidiano. Ascolteremo volentieri i maestri di spirito, di scienza, di esperienza pastorale che abbiamo invitato.

E proporremo esperienze, risonanze, domande, propositi, ben consci del ruolo di servizio e di testimonianza educativa che le Caritas hanno nel cammino quotidiano delle chiese, della Chiesa che è in Italia; e della responsabilità che le Caritas hanno nella Chiesa per la promozione del bene comune, con le distinzioni e le collaborazioni che ben conosciamo.

Consentite, prima di offrire il mio contributo iniziale ai lavori del Convegno, che inviti a porre all'inizio del nostro lavoro il testo biblico della lettera ai Colossesi che funge da sottotitolo del Convegno stesso: «Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza» (Col. 3,12).

Sono parole che in tempo di Quaresima richiamano immediatamente il dono della vita per amore, che evocano la croce di Gesù, la Pasqua, la salvezza, la gioia che la liturgia *in laetare* della Messa di ieri ci ha proposto. Quella croce e quella resurrezione che stanno alla base del nostro servizio ai poveri e agli ultimi, e che sono capaci di aiutarci, sull'esempio del Buon samaritano, a scendere da cavallo, a recare conforto, di curare con vino e olio e a guardare il futuro con serenità, dalla locanda della solidarietà che consente di riprendere il cammino del dono e della comunione.

Richiami

- Mi sembrano utili all'inizio della Prolusione due richiami:
- Il primo riguarda mons. Giovanni Nervo. A un anno dalla sua scomparsa Caritas Italiana, per onorare nel tempo la memoria del suo primo responsabile, ha istituito il **Premio "Teologia e pastorale della carità"** che intende promuovere lo studio, la ricerca e la diffusione della Teologia e della pastorale della carità, sia in rapporto alla formazione del clero, dei diaconi permanenti, degli insegnanti di religione, che di tutti gli operatori/animatori pastorali delle nostre Chiese.

Sempre legato allo svolgimento del tema della carità, potrebbe prevedere più sezioni: Tesi di laurea, articolo sul tema della carità pubblicato su una rivista di carattere scientifico o pastorale, relazione di un docente all'interno di un Convegno nazionale

Il *Premio* verrà assegnato per la prima volta in occasione della giornata del 13 dicembre 2014, anniversario della nascita di Mons. Giovanni Nervo, mantenendo poi ogni anno la stessa data.

- E' un gesto piccolo, se volete, in rapporto alla testimonianza di mons. Nervo, ma significativo, che ci consente di continuare a camminare lungo una strada sicura, segnata ancora da testimoni credibili e dunque proprio perché testimoni anche maestra.

SARDEGNA

Ricordiamo poi che Domenica 22 settembre 2013 la visita di papa Francesco a Cagliari.

Nella cattedrale ha incontrato i poveri e alcuni detenuti del penitenziario cagliaritano di Buoncammino e di quello minorile di Quartucciu e - come ha sottolineato già in quell'occasione don Soddu che ne è stato testimone privilegiato - abbiamo sentito da Papa Francesco le parole che sono il fondamento della Chiesa e che attraverso essa dovrebbero risuonare all'interno del tessuto sociale: la semplicità evangelica da cui conseguono non soltanto la fraternità e la solidarietà, ma la consapevolezza che ciascuno di noi è un peccatore, bisognoso di Dio, e ancora di più deve essere solidale con l'altro, proprio perché già lui stesso sperimenta la pochezza e la fragilità umana.

Un messaggio di fraternità e uguaglianza, quello dato da Papa Francesco durante l'incontro, nella certezza che «siamo tutti fratelli, con un unico maestro, Gesù Cristo, che ci dà forza nelle difficoltà e miserie comuni a noi tutti», che ben si incarna nella realtà Caritas, definita dal Pontefice 'espressione della comunità'. E ancora l'invito alla carità, «non semplice assistenzialismo, ma una scelta di vita, per riscoprire quella solidarietà che oggi rischia quasi di essere cancellata perfino dal dizionario».

Poi l'appello ad "un discernimento serio, realistico", ma anche ad orientare "verso un cammino di speranza". Indicazioni che l'Episcopato della Sardegna ha prontamente accolto rivolgendosi alle comunità locali la Lettera pastorale "Un cammino di speranza per la Sardegna" per riflettere insieme e affrontare alcuni urgenti problemi sociali e del lavoro, con particolare attenzione alle famiglie e ai giovani.

Sempre parlando di Sardegna ricordo il dramma dell'alluvione in Sardegna novembre 2013: l'impegno della rete Caritas

Caritas Italiana si è attivata immediatamente ed ha espresso vicinanza e solidarietà ai Vescovi e a tutti i direttori delle Caritas diocesane coinvolte, a partire dal delegato regionale delle Caritas della Sardegna.

Oltre ad attivare aiuti immediati, di fronte a questa emergenza, le Caritas hanno avviato una riflessione sulla gestione del territorio.

I confratelli Vescovi della Sardegna, hanno sottolineato "È per noi motivo di grande incoraggiamento il sostegno, a nome di tutte le diocesi italiane, da parte della Caritas nazionale", aggiungendo che "le Caritas delle nostre diocesi, con tutte le comunità parrocchiali, unitamente alla Caritas nazionale, sono totalmente disponibili per prestare il necessario soccorso."

Ancora sulla Sardegna. Il 12 novembre 2014 saranno 15 anni dalla morte dei due volontari sardi

La mattina del 12 novembre 1999, un aereo Atr 42 in servizio per il Programma Alimentare Mondiale (Pam) lungo la rotta Ciampino – Pristina, si schianta lungo la dorsale del monte Piceli a pochi minuti di volo dall'aeroporto di Pristina in Kosovo. Perdono così la vita 24 persone, tutti operatori e volontari umanitari. Tra loro, Antonio Sircana, 44 anni, medico ortopedico, e Roberto Bazzoni, 37 anni, tecnico ortopedico, volontari di Olbia che per conto della Delegazione regionale Caritas si erano resi disponibili per realizzare in Kosovo un Centro di riabilitazione per bambini che avevano subito lesioni agli arti. Il loro sogno di aiutare i bambini colpiti dalla guerra si è realizzato un anno dopo la loro morte, con l'inaugurazione del Centro per disabili di Glllogovc e la testimonianza di Antonio e Roberto è e deve essere ancora oggi fonte di speranza, per chi prova a ricostruire un domani migliore.

Questi richiami mi sembravano necessari.

Non a caso nella Prolusione al Convegno dello scorso anno ebbi modo di citare “i primi passi di Papa Francesco con il caloroso invito a camminare verso le periferie umane, spirituali e geografiche di questo tempo”.

In questo anno di pontificato intenso è stato il Magistero del Santo Padre che ha indicato sempre più chiaramente il cammino ed è stato pian piano arricchito da gesti, parole, azioni che da un lato ci esortano a scoprire la ricchezza del messaggio evangelico, approfondendo sempre e meglio la conoscenza di Cristo, dall'altro ci spronano a cercarlo nella carne viva delle persone, a partire proprio dai più poveri e dai meno tutelati.

Dunque ripartiamo proprio dallo stesso punto dello scorso anno, ma con il prezioso bagaglio di quanto emerso da Montesilvano, elaborato e vissuto in questi mesi e dentro questa cornice di cammino ecclesiale condiviso e rinnovato.

Non dimentichiamo, infatti, che nella Es.Ap. Evangelii Gaudium, Papa Francesco ci ricorda che: “Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi”.

Risulta dunque evidente il messaggio di fondo che abbiamo di recente proposto con la lettera dei Vescovi della Commissione Episcopale per la carità e la salute: per tutti, la carità rimane farmaco contro l'acquiescenza e l'apatia dell'indifferenza, l'antidoto rispetto alla sterilità di una vita chiusa nell'angusto perimetro di chi presume di non aver bisogno dell'altro e che non debba dare nulla agli altri. E quanto detto dal cardinal Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio Permanente dello scorso 24 marzo sottolinea l'urgenza di questo necessario passaggio: “Bisogna accelerare la **conversione dall'io al noi e dal mio al nostro**: non certo nel senso che non esistono più l'io e il mio, ma nel senso che mai più dovranno essere intesi come degli assoluti, cioè slegati dal resto del mondo fatto di “altri”.

Così come ci confortano e ci spronano le parole che il cardinale Presidente ci ha rivolto nella stessa occasione: “Come Vescovi, vogliamo incoraggiare il servizio delle nostre Caritas e dei Centri di ascolto, come di tutte le 25.000 Parrocchie e delle molte Aggregazioni: è uno spiegamento di persone e di risorse che umilmente affronta un'onda sempre più grande e minacciosa. Il prossimo Convegno Nazionale a Cagliari sarà l'occasione per scambiare esperienze e speranze, ma soprattutto per rinnovare motivazioni e fiducia alla luce dei sentimenti di Cristo”.

Con queste parole del Papa e dei Vescovi italiani accettiamo dunque la sfida di incarnare il Vangelo della Carità in tempi di crisi e accogliendo la responsabilità di essere portatori della profezia, in grado di leggere il tempo presente e di rintracciare in esso i segni di Dio e di futuro, sentiamoci chiamati a metterci in viaggio da un centro che ci dà forza e vita verso le molteplici periferie esistenziali e geografiche dell'umanità.

Prima parte: Con il Vangelo

Evangelii Gaudium

Non dimentichiamo che ancora il Papa con l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ci invita continuamente ad essere cristiani in grado di incontrare gli uomini là dove sono, a tornare ad abitare i contesti esistenziali più periferici e lontani per incontrarvi l'Uomo negli ultimi

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo

Evangelii Gaudium, 187

Verso il Convegno Firenze

Il nostro Convegno nazionale di Cagliari, prelude all'Assemblea ecclesiale nazionale che si che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema: **"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"**, e che implicherà un percorso di preparazione a più livelli. Il Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve guidare la nostra preparazione a questo evento è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.

Messaggio Quaresima

Come abbiamo detto questo nostro convenire cade in tempo di Quaresima, tempo forte della liturgia che ci prepara alla celebrazione annuale della Pasqua, la Morte e la Resurrezione del Signore per la nostra salvezza. Una salvezza che passa attraverso l'amore ai poveri e agli ultimi. Ce lo ricorda Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima in cui richiama 2 Cor 8,9: "Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà".

"Cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi?" chiede il Santo Padre e subito risponde "È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano". Come Cristo anche noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle; il che vuol dire anche – aggiunge il Pontefice – "fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria".

Ecco perché sono inseparabili l'attenzione verso il povero, dalla pratica dell'accoglienza, dall'uso responsabile dei beni, dalla giustizia sociale, sia locale che planetaria.

La Quaresima – sottolinea il Papa - è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà". Tutti noi abbiamo qualcosa da dare e da fare perché chi è povero - a vario titolo - sia un po' meno povero, con un po' più di speranza. E i ricchi – noi ricchi - un po' meno da ricchi, con un po' meno zavorra di quella zavorra che impedisce alla famiglia umana di condividere fraternamente la mensa della creazione.

Seconda parte: Nelle periferie esistenziali

Crisi e povertà

Dal Rapporto povertà di Caritas Italiana si evidenziano e si rafforzano, ad oltre cinque anni dallo scoppio della crisi economica, alcune importanti dinamiche di povertà:

- rispetto al trend di aumento dell'utenza CdA degli ultimi anni, i dati relativi al biennio 2012-2013 ci segnalano situazioni non sempre uniformi: aumenta la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai CdA si allunga, ma non tutte le persone in difficoltà sono prese in carico dai CdA. Tale fenomeno è dovuto alla crescente complessità dei casi sociali, che richiedono tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. Per tale motivo, accanto ad alcune diocesi dove gli utenti Caritas aumentano, ve ne sono altre dove tale numero appare in diminuzione;
- è confermata la crescente presenza degli italiani, che in alcuni casi raggiungono e superano la maggioranza assoluta delle presenze nei Centri di Ascolto;
- ceti medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale sono sempre più coinvolti dalla vulnerabilità economica;
- non tutte le persone e le famiglie in difficoltà economica si rivolgono alla Caritas o ad altri enti simili;
- ceti medio e nuove povertà familiari si rivolgono o sono agganciate da servizi spesso innovativi, non sempre coincidenti con le tradizionali strutture di aiuto;
- sempre meno utenti Caritas sono presi in carico congiuntamente dai servizi sociali o da altri enti socio-assistenziali.

Tutto questo ha rafforzato la consapevolezza di indirizzare la nostra azione sul piano dell'advocacy sia sul piano di una pressione sui soggetti istituzionali competenti per un pronto avvio del nuovo Programma europeo sui beni essenziali (Feamd), nonché della promozione di una **Alleanza contro la povertà**, che già dallo scorso anno si è costituita per affermare la necessità di una misura nazionale di contrasto alla povertà assoluta (Reddito di inclusione sociale- Reis).

Su questi temi speriamo che la prossima edizione della Esposizione Universale (EXPO 2015) che sin terrà a Milano con la partecipazione anche di Caritas Internationalis, Caritas Italiana e Caritas Ambrosiana, sulla lotta contro la fame nel modo con l'impegno del "Cibo per tutti", citato anche dal Papa, possa sensibilizzare adeguatamente Istituzioni e Governi ma anche l'opinione pubblica, per riparare le ingiustizie e promuovere uguaglianza e benessere.

Sul tema del cibo, ma non solo, se è vero quanto Gesù ci ha detto: "Non di solo pane vive l'uomo"

Nel Rapporto è riportata anche una sintesi dei principali risultati della prima indagine nazionale sulla condizione di vita dei genitori separati, finalizzata a far emergere soprattutto il legame tra rottura del rapporto coniugale ed alcune forme di povertà/disagio socio-relazionale.

Vengono inoltre presentati i risultati del quinto monitoraggio nazionale delle iniziative anti-crisi economica promosse e realizzate dalle Caritas e dalle diocesi italiane. Emerge un proliferare di progetti e di attività, esplicitamente avviate per fronteggiare l'emergenza sociale di questi ultimi anni. La rilevazione, aggiornata a dicembre 2013, evidenzia la presenza di 1.148 iniziative.

Interessanti sono anche i dati del Prestito della Speranza, nato dall'accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana e l'Associazione Bancaria Italiana: dal 2009 ad oggi 3.583 sono le famiglie sostenute, per un totale di oltre 22 milioni di euro di finanziamenti erogati.

Europa

Ma la crisi morde l'intera Europa. Secondo i dati Eurostat, il 25% della popolazione europea (124,4 milioni di persone, un quarto del totale) è a rischio di povertà o esclusione sociale. Il rapporto Caritas contiene anche una sintesi dei dati provenienti dal secondo rapporto di monitoraggio dell'impatto della crisi economica in sette "paesi deboli" dell'Unione Europea (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania, Cipro), curato da Caritas Europa, e presentato lo scorso 27 marzo 2014 ad Atene, in occasione del semestre di presidenza greco dell'Unione Europea.

Nel testo sono riportati dati e testimonianze relative all'impatto della crisi sui paesi deboli dell'Unione Europea, le forme di intervento delle Caritas nei paesi caso-studio e una serie di valutazioni e raccomandazioni rivolte alle istituzioni europee.

Alla fine del 2012 la disoccupazione appariva significativa in tutti i paesi caso-studio del Rapporto, con particolare riguardo alla situazione della Spagna, dove quasi 6 milioni di spagnoli, uno spagnolo su quattro in età attiva, sono privi di lavoro.

Le Caritas dei paesi deboli evidenziano alcune tendenze comuni di impoverimento, che appaiono più significative soprattutto per quanto riguarda i paesi storici dell'Unione Europea (Spagna, Portogallo e Italia). In Portogallo aumentano le famiglie assistite dalla Caritas del 107%; in Spagna aumentano del 77,7% le persone assistite (da 1.015.276 a 1.804.126). Emergono dalla crisi nuove forme di povertà e nuove domande sociali, che interpellano le comunità locali e richiedono l'attivazione di rinnovate forme di intervento da parte delle Caritas. Non manca in nessuno dei paesi coinvolti l'erogazione di aiuto materiale, più evidente ed esclusivo nel caso di Cipro, Romania e Grecia, mentre nelle Caritas di più antica istituzione (Spagna, Italia, Portogallo), l'azione di solidarietà materiale si accompagna ad attività di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, di lobby e advocacy nei confronti delle istituzioni pubbliche.

Il contesto europeo, alla vigilia delle elezioni di maggio e del semestre italiano di Presidenza dell'Unione - risulta però sempre più difficile, soggetto a venti di sfiducia e di populismo, dato che le misure di austerità - se non accompagnate da adeguate politiche di sostegno e di sviluppo - rischiano di avere un impatto sempre più negativo sulle vite delle persone povere, e di far cadere molte altre persone per la prima volta in una condizione di povertà.

In un continente in cui la distanza tra ricchi e poveri diventa sempre più grande e stridente, sono molte dunque le sfide che attendono l'Europa.

Ad es. la crisi in Ucraina deve indurre a serie considerazioni. Se da un lato occorre insistere in Europa per un primato dei popoli, delle persone e non dei mercati, dall'altro il sacrificio anche della vita di molti fratelli ucraini per aderire all'Unione deve farci rendere conto che forse il progetto e l'esperienza in atto, con tutti i suoi limiti e i margini di miglioramento, qualcosa di buono ha prodotto. In una nota anche la Comece nei giorni scorsi ha sottolineato in particolare che nella attuale "stasi dell'attività legislativa alla vigilia delle elezioni europee", e considerando il periodo di cambiamento e adeguamento delle istituzioni europee che seguirà il voto, si crea l'opportunità per uno sguardo rinnovato verso l'Ue mediante "il prisma esterno": ovvero, come è vista l'Unione europea nel resto del mondo, dagli Stati Uniti, dall'est europeo, negli altri continenti? Infine va detto che anche **dal punto di vista ecclesiale** l'Europa vive una situazione particolare. Molto resta ancora da fare per l'avvicinamento dei cristiani dell'Europa occidentale agli ortodossi. L'ecumenismo e il dialogo interreligioso sono essenziali per una reale integrazione della Chiesa Cattolica nel centro ed est Europa.

Giovani

Il milione di obiettori di coscienza che è passato tra gli anni '80 e 2000 attraverso l'esperienza del servizio civile alternativo, molto spesso decidendo di svolgerlo proprio presso le nostre realtà ecclesiali, e i quasi 300mila tra ragazze e ragazzi che hanno volontariamente scelto dal 2001 il nuovo servizio civile, ci ricordano quanto dicevano i Padri Conciliari, che anche la Chiesa "possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste". Ricordandoci sempre che una vera obiezione di coscienza al servizio militare non è un mero no al servizio in armi. È anche obiezione a qualsiasi forma di violenza e ricerca costante di percorsi di pace attraverso la nonviolenza. Valori che non muoiono per legge, ma appartengono al codice genetico dell'intera umanità. E costituiscono impegno di vita per ogni credente, oltre che doverosa azione educativa

da parte di ogni comunità civile ed ecclesiale che abbia a cuore il bene comune. Da un lato occorre che – come ho avuto modo di sottolineare a Genova il 19 marzo scorso in occasione del X Incontro nazionale dei giovani in servizio civile promosso dal Tavolo Ecclesiale Servizio Civile - tutti gli organismi che promuovono il servizio civile, sappiano essere soggetti credibili, che alimentano cittadinanza responsabile nel nostro paese. D'altra parte occorre che le Istituzioni - tanto più in un tempo attraversato da tensioni e da drammatiche incertezze per il futuro di tante famiglie e di tanti giovani – invertano la rotta e anziché depotenziarlo progressivamente investano sempre di più sul servizio civile, salvaguardandone il valore come scelta e non riducendolo a mero strumento di politica del lavoro. Con l'auspicio che sappiano anche "ripensare seriamente delle forme organiche di servizio civile, che siano delle tappe di vita e dei tirocini del noi", come il cardinal Bagnasco ha sottolineato nella sua Prolusione al Consiglio Permanente dello scorso gennaio.

In quest'ottica, come Caritas, non possiamo non considerare con attenzione il dibattito che si sta aprendo nel Paese su nuove forme e modalità di servizio civile in grado di coinvolgere sempre più giovani e offrire loro spazi di speranza e di impegno per il bene comune.

Un dibattito che come Caritas abbiamo avviato da tempo, sottolineando la necessità di operatori-formatori capaci di tessere reti di soggetti differenti (interni ed esterni alla Chiesa), e di offrire un ventaglio di proposte. Si tratta di un ambito di lavoro e impegno che, dal punto di vista della Caritas e di tutti coloro che si occupano di politiche giovanili e di promozione dell'impegno ruolo sociale e civile dei giovani, richiede una presa in carico più complessiva, che tenga conto delle nuove fatiche che le età minorili, adolescenziali e giovanili affrontano oggi nel nostro paese, certamente differenti rispetto a quelle del pur recente passato: la dispersione scolastica, la correlata questione dei Neet (giovani che non lavorano e non studiano), l'accesso al mondo del lavoro, la precarietà.

Per le Caritas diocesane la sfida consiste nel cogliere questo disagio territoriale per poi sviluppare alleanze inedite, finalizzate a progettualità realistiche. È all'interno di tali ambiti che è possibile pensare di (ri) collocare anche il Servizio civile, i progetti Avs (Anno di Volontariato Sociale), il Progetto Policoro

Immigrazione

Come ci ricordano le tragedie che purtroppo si ripetono in mare o anche nelle nostre città dove molti immigrati non regolari sono ogni giorno sfruttati tra l'indifferenza o peggio la collusione, stiamo parlando non di numeri sulla carta, ma di milioni di persone concrete, legittimamente alla ricerca di un futuro. L'Europa è la terra promessa per moltissimi migranti e rifugiati ma non sempre il suo agire è ispirato ai principi di solidarietà a cui ci richiamano anche i trattati internazionali. Eppure l'Europa non è una entità astratta bensì uno spazio transnazionale dove ogni cittadino e ogni cristiano ha un ruolo preciso ed una sua responsabilità. E' lo stesso Papa Francesco a ricordarci che "mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà.

La Chiesa italiana ha richiamato costantemente l'attenzione sulla necessità da un lato di vivere la presenza di cittadini stranieri come una ricchezza e una risorsa e dall'altro lato non ha mai mancato di richiamare il pericolo di strumentalizzare l'immigrazione, anche a fini elettorali, giocando sulle paure e sul senso di insicurezza dei cittadini. È necessaria e non più rinviabile, dunque, una coscienza più unitaria. E' necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" – ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore".

In particolare in tema di accoglienza dei profughi crediamo che un cambio di passo sia urgente e necessario iniziando ad attivare due livelli di intervento.

Da una parte è quanto mai indispensabile definire forme di collaborazione stabile tra le Istituzioni Nazionali e locali e i principali organismi umanitari direttamente coinvolti nell'accoglienza per pianificare gli interventi ed evitare così l'accoglienza in emergenza.

Dall'altra parte crediamo che ci sia bisogno di volgere lo sguardo verso forme nuove ed innovative di accoglienza come quella da noi sperimentata nel corso di quest'anno e denominata Rifugiato a casa mia, presentata nell'ambito del Rapporto CISF lo scorso 26 marzo. Il progetto è consistito nella sperimentazione di accoglienza di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati presso famiglie, attivate attraverso il circuito delle Caritas diocesane già coinvolte nella gestione di questa particolare categoria di destinatari. Il valore aggiunto del progetto, crediamo consista nel fatto che rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture o comunità, sia stata assegnata centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione delle persone che vivono la condizione di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati.

In conclusione. Il futuro dell'asilo, in Italia e in Europa, dovrà passare inevitabilmente attraverso una seria revisione degli strumenti giuridici e normativi, di matrice nazionale e comunitaria, ma anche attraverso sistemi di accoglienza e tutela che vedano uno spiccato protagonismo dei territori.

I principi a cui ci ispiriamo sono sempre gli stessi: solidarietà, accoglienza, , diritti umani, legalità, sempre per noi nel rispetto delle distinzioni di responsabilità e con la generosità della collaborazione.

CONCLUSIONE

Per le Caritas dunque questo - proseguendo nell'atteggiamento di ascolto reciproco e di lettura dei segni dei tempi - si propone come momento di un percorso che origina dalle riflessioni dello scorso anno, le consolida e le inquadra in un interrogarsi insieme che continuerà anche nel nuovo anno pastorale.

Un impegno di revisione che riguarda lo stile proprio di ogni Caritas nel suo territorio, ma anche il lavoro comune delle Caritas nei suoi organi istituzionali, con la massima attenzione alle persone che siamo chiamati a servire nella Chiesa e con la Chiesa.

Credo si possa riconoscere, e lo faccio volentieri insieme con i Vescovi presenti, che la nostra Caritas, a Roma e in tutte le diocesi, prosegua con passione e con equilibrio il lavoro che coniuga testimonianza e servizio, profezia e realismo, attenzione al nostro specifico (poveri, ultimi, emarginati) e condivisione sugli altri valori (vita, pace, lavoro, democrazia, libertà, ma anche famiglia e scuola, ma anche lotta contro le mafie e ogni forma di criminalità senza le quali è difficile immaginare autentica inclusione e prossimità evangelica per tutti.

Passione ed equilibrio che vuol dire impegno a coniugare carità e verità, preghiera anche nel promuovere incontro e testimonianza credibile, promozione delle Caritas e coordinamento possibile, in capo a Diocesi e Conferenze episcopali, competenza e dedizione fraterna, radicamento nella comunità ecclesiale e attenzione alle soglie e alle periferie.

Ce lo chiede Papa Francesco, ce lo ha chiesto Papa Benedetto nel 40° di Caritas Italiana e poi nel Motu Proprio sul servizio della carità. Ce lo ha chiesto Paolo VI, fondatore della Caritas, ce lo hanno chiesti i Sommi Pontefici che abbiamo conosciuto e seguito come Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII che sono in procinto di diventare Santi, ce lo chiede il Vangelo di Gesù

Dunque, partendo dalle novità riscontrate, forti delle indicazioni del Magistero, coscienti delle fragilità delle nostre Caritas dobbiamo chiederci: cosa possiamo aggiungere, cambiare o abbandonare nella nostra azione?

L'auspicio dunque è che siamo capaci di portare, condividere e declinare i frutti del nostro essere Caritas a servizio della Chiesa, dal locale al nazionale e viceversa, in un processo di costante ridefinizione del nostro stare quotidianamente nelle periferie esistenziali.

Parimenti, sempre nel rispetto e nella distinzione dei ruoli, ma in spirito di collaborazione e nell'ottica del bene comune, auspichiamo che anche per il nostro Paese possa esserci un'inversione di rotta e che il nuovo Governo riesca a mettere in movimento crescita e sviluppo, richiamando tuttavia il mercato ad una vocazione originaria e perduta di inclusione sociale, dove i rapporti e gli equilibri economici siano anch'essi sussidiari alla autentica promozione umana e al bene comune.